

# SCRITTURE & PENSIERI

a cura di Stefania Nardini

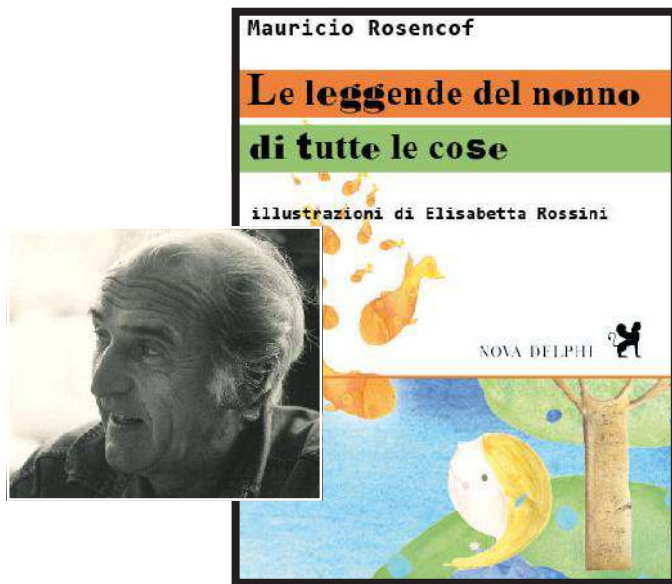
In galera e sotto tortura, nacquero lì i racconti di Rosencof

## L'uomo che scriveva leggende per amore

"Mia figlia pensava che non avessi le mani perché erano incatenate"

Davide Malesi

Mauricio Rosencof è un signore di aspetto placido, dal fisico appesantito e gli occhi gentili, chiari, un uomo dai gesti pieni di calore - ha una stretta di mano formidabile - e che, quando parla, fissa l'interlocutore sempre dritto negli occhi e mantiene il sorriso lieve, la voce pacata, anche quando parla di cose terribili - la prigione, la tortura, l'isolamento dal mondo. Perché queste cose, la prigione la tortura l'isolamento, e ogni sorta di affezioni e degradazioni, lui le conosce bene e forse, per averle conosciute a lungo, lo hanno reso così forte da renderlo capace di parlarne col sorriso, anche se io non gliela ho chiesta questa cosa, avrei voluto ma non l'ho chiesta, perché quando lo intervistavo a un certo punto mi ha preso il pudore. Non so, non è facile chiedere a un uomo cose che hanno a che vedere con la segregazione e la tortura, si teme di violare la sua intimità, si hanno degli scrupoli. Mauricio Rosencof è del 1933, il che significa che come età si avvicina agli ottanta, e quasi quarant'anni fa era un dirigente del Movimento di Liberazione Nazionale dell'Uruguay e viveva in clandestinità, nascondendosi alla polizia. All'epoca era un movimento famoso i cui membri si facevano chiamare tupamaros, in omaggio all'ultimo re degli Incas, Tupac Amaru II. Non si è mai saputo



Mauricio Rosencof, l'autore uruguayano ex tupamaros

quanti fossero, c'è chi dice seimila chi dice diecimila, ma erano fortissimi e organizzati. In Uruguay c'era un regime di destra, da quando nel 1968, il presidente Jorge Pacheco, nel tentativo di sopprimere l'agitazione che scuoteva i sindacati e li portava a fare continui scioperi per ottenere migliori salari e condizioni di lavoro, aveva dichiarato lo stato d'emergenza, annullando ogni garanzia costituzionale. Il governo imprigionò i dissidenti, fece ricorso alla tortura negli interrogatori e represses con la forza le proteste pubbliche. Allora i tupamaros si misero a fare sul serio, sequestrando personaggi importanti - il banchiere Reverbel, l'ambasciatore inglese - e uccidendo i nemici più pericolosi: come Dan Mitrione, l'agente dell'FBI accusato di aver insegnato tecniche di tortura alle forze di polizia uruguayane. A un certo punto, era il 1973, la polizia ha preso Mauricio Rosencof, lo ha chiuso in prigione, lo ha tortu-

rato per vedere se raccontava qualcosa sui suoi compagni, però lui non diceva niente. Allora lo hanno tenuto dentro a tempo indeterminato, senza un processo né una sentenza, sperando che impazzisse o morisse. Ma lui non voleva saperne di impazzire o morire. Sua figlia Alejandra, che all'epoca era una bambina piccola, poteva andarlo a trovare una volta al mese. "Ci toccava stare lontani", racconta Mauricio, "io da una parte di un lungo tavolo e lei dall'altro, e siccome io avevo le mani incatenate ai piedi del tavolo, Alejandra non poteva vedere le mie mani, era convinta che non avessi le mani. E si chiedeva: come farà papà a stare senza le mani, come farà a mangiare, a prendere in mano le cose, non stava tranquilla e questo fatto del papà senza mani la preoccupava molto. Allora io cercavo di raccontarle delle storie, inventavo favole per non farla stare male". Mauricio inventava, storia dopo storia

Più che un libro è un inno alla vita  
Lo propone  
Nova Delphi

e mese dopo mese, una intera cosmogonia di personaggi e di cose, con il Sole Viola e la Terra Silenziosa, il Canto Pietrificato e gli Uccelli del Mare, i Vecchi Saggi di Venere, tutta una collezione di personaggi mitici che non sono quelli dei miti classici. "Li inventavo io", dice, "era un modo di inventare per la mia bimba un universo che fosse solo per lei. Un mondo unico. Io il mondo non lo vedevo più, nemmeno i secondini mi parlavano, quando mi portavano il rancio mi mettevano il cappuccio in testa, così non vedevo nessuno. Pensavano di farmi uscire di matto. Ma io, per ogni pezzo di mondo che loro mi toglievano, privandomi del sole e degli animali, delle voci umane e dell'erba, costruivo un pezzo di mondo nuovo e lo davo alla mia bambina". A poi, dopo tredici lunghi anni, è finita la prigionia. Mauricio è uscito, ha potuto di nuovo scrivere, e ha preso le storie che s'era inventato per Alejandra e le ha messe in un libro di racconti per i bambini, "Le leggende del nonno di tutte le cose", che adesso è uscito anche in Italia per l'editore Nova Delphi, con le illustrazioni di Elisabetta Rossini. Un libro pieno di poesia e dolcezza, la testimonianza di un uomo che - attraverso quell'atto d'amore che è raccontare favole ai bimbi - è riuscito a resistere ai propri carnefici e a rimanere, dentro di sé, libero.



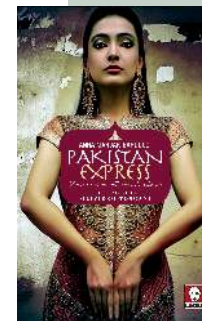
In questa pagina non compaiono recensioni di libri provenienti da Case Editrici a pagamento. Se per errore dovesse capitare è gradita una segnalazione

### CONSIGLIATO

Piccante, intenso  
al profumo di zenzero  
Il Pakistan è servito!

Francesca Bucci

Ci accompagna in un singolare viaggio di scoperta l'italo-marocchina Anna Mahjar-Barducci con il suo "Pakistan Express. Vivere e cucinare all'ombra dei talebani" (ed. Lindau). L'invitante sottotitolo descrive la prospettiva che ha scelto per raccontare il paese dove ha vissuto: episodi di vita quotidiana alternati alle ricette dei piatti tipici citati nella narrazione. La scrittura si muove equilibrata tra descrizione di una ricca tradizione culinaria intesa come desiderio di convivialità, dove il cibo alimenta e rende lieti, e la denuncia dell'irriducibile presenza del fondamentalismo talebano, della condizione delle donne costrette allo *shalwar kameez*, abito tradizionale a pantaloni larghi e tunica. Ma anche donne che lottano per i loro diritti, pronte a combattere per essere libere. Tra tutte

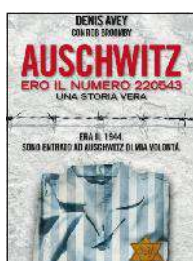


Benazir Bhutto, primo ministro per due mandati, tenace avversaria di terrorismo e dittature: il luogo dove fu colpita da un attentato venne lavato con acqua di rose. La Barducci descrive le contraddizioni di un paese ancorato alle proprie tradizioni ma definito dalle influenze subite per secoli dall'India, dall'Inghilterra, dalla cultura arabo-islamica. La rivendicazione del territorio del Kashmir o la convivenza con i profughi afgani dopo l'invasione sovietica formano lo spirito pakistano non meno che il coriandolo e il cumino, che profumano il pollo allo yogurt, o il *naan*, boccone di pane per prendere il cibo direttamente dal piatto. Gli odori e i colori intensi della raffinata cucina pakistana, «il giallo della curcuma e il marrone della profumatissima cannella», convivono e si contrappongono, come l'esotico rito del *nun chai*, il tè salato a cui gli intellettuali esuli non rinunciano, e la cupa atmosfera di terrore imposto dai talebani, combattuta dalle nuove generazioni senza violenza ma anche senza paura di agire. Ad Abbottabad, elegante città del nord ovest, nel maggio di quest'anno è stato catturato Osama Bin Laden: «Il Pakistan in fondo è come gli ingredienti della sua cucina. Piccante e intenso come il *gram masala*, amaro ma rinfrescante come lo zenzero e tenero, conciliante e essenziale come il *ghee*».

### LA STORIA

## La verità in quegli stracci di un ebreo ad Auschwitz

Denis Avey è un soldato inglese. Nel 1941 i tedeschi lo catturano e lo spediscono in prigionia, ai lavori forzati. Avey lavora a fianco degli ebrei il giorno, ma la sera la strada sua e quella degli israeliti si dividono: lui nei baraccamenti dei prigionieri di guerra, loro al campo di sterminio. Avey capisce quel che sta succedendo, che quegli uomini muoiono e svaniscono, e decide di vederlo coi propri occhi: scambia la sua divisa con gli stracci di un ebreo, ed entra ad Auschwitz. Vuole capire quel macello, vedere i volti dei responsabili, dei carnefici,



Il romanzo verità di Denis Avey

degli spietati. "Auschwitz. Ero il numero 22543" (ed. Newton Compton) è il laborioso e dolente frutto della sua impresa. Che documenta come il bisogno di verità possa essere più forte del terrore. S.M.

### NOVITÀ

## Jauffret e il caso Stern Protagonista l'assassina

"Il Banchiere" di Régis Jauffret (trad. it. Giuseppe Girimonti Greco, Maria Laura Vanorio, Barbès editore) si ispira a uno scabroso fatto di cronaca che ha appassionato i francesi negli anni scorsi: l'omicidio di Eduard Stern da parte dell'amante Cecile Brossard, rea confessa.

Ma capovolgendo la realtà da cui è partito e raccontando tutto dal punto di vista dell'assassina in fuga, Jauffret confeziona un romanzo dal ritmo incalzante e vorticoso, e riesce a tra-



Un grande fatto di cronaca diventa un noir

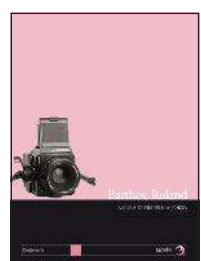
sformare l'omicidio nell'occasione di un nuovo inizio e a far parteggiare il lettore per la fuggiasca.

R.M.

### SAGGISTICA

## Tante voci per ritracciare il profilo di Roland Barthes

Roland Barthes, i pro ed i contro. Filippo La Porta ha raccolto interventi diversi di scrittori, specialisti, critici simpatetici e critici irriverenti, lettori obliqui, giovani e agguerriti studiosi, con la convinzione di rendere omaggio a un intellettuale che ha attraversato discipline e linguaggi diversi, anche con prese di posizione provocatorie, ma sempre con il puntiglio di un critico della cultura, e che è stato capace di smascherare le mitologie della contemporaneità. Lo fa in "Barthes, Roland" (ed. Gaffi), un omaggio ad uno dei più



L'omaggio di Filippo La Porta al grande intellettuale

significativi personaggi della cultura del Novecento ripercorso attraverso un gioco di voci che ne tracciano profili diversi. Tanto diversi da lasciare al lettore la libertà di collocazione rimette in circuito un'energia dialettica.